

1.  
Il salto

Stefano Saint Sixt esalò l'ultimo respiro il 17 maggio di quell'anno agli albori del millennio. Erano appena passate le sei del mattino.

Stroncato da una giornata molto faticosa ma per nulla sofferente, visse la sua dipartita come un'eccitante partenza per un viaggio. Sentì il freddo assopirgli le gambe nell'ultima battaglia del cuore che a colpi di grancassa cercava di ristabilire un ritmo al polso. Ma per la prima volta non vi riuscì.

Avvertì una fitta prolungata, un dolore a cuneo per molti secondi, quasi che qualcuno lo sfogliasse come una margherita i cui petali erano occhi, naso, gola, piedi, polmoni e cuore. Precipitarono davanti anni di memorie, una corsa di volti, episodi, colori. Per un attimo si fermò sferragliando un tram in cui era seduto e che d'improvviso deragliò. Si alzò il picco d'un monte, un giorno vi era salito nel freddo e nel sole. Seguì un'aula di scuola dove tutti i ragazzi ridevano, poi un sacco di juta da cui uscì un volo di passeri catturati con la rete. Gli cadde davanti uno scaffale di libri con suono fruscante. Gli occhi di una balena azzurra lo fissarono dalle onde, sotto-bordo a un'imbarcazione. Sparì tutto.